

nel 1992. Ed in seguito la Garbini nel 2000 venne venduta. Ho dovuto cambiare vita e per quindici anni ho coltivato la passione per i viaggi culturali e l'arte. Finché nel 2015 con l'amico di sempre Enrico Loccioni e il concorrente storico Giovanni Fileni è scoccata una scintilla inimmaginabile. Siamo tre imprenditori-contadini, innamorati della nostra terra. Così insieme abbiamo deciso di ridare vita al progetto Arca e nel 2016 è nata così Arca Srl una delle prime società Benefit in Italia, caratterizzata dal fatto che insieme agli utili si persegue il beneficio comune."

Oggi Bruno, Presidente di Arca, è impegnato a tempo pieno e con il consueto entusiasmo nell'implementazione del progetto di rigenerazione delle culture e delle culture, crea ponti con i giovani agronomi, coinvolge le istituzioni, le associazioni e i cittadini nella divulgazione di nuovi metodi per un'agricoltura più attenta alla rigenerazione del suolo, alla salute dell'utilizzatore finale, alla sostenibilità economica. Il suo obiettivo più alto: contribuire alla valorizzazione e allo sviluppo del territorio che tanto gli ha dato, creando una nuova consapevolezza del suo valore e delle sue potenzialità.

## “Non è il pianeta in discussione ma la sopravvivenza del genere umano. E il progetto Arca è la risposta.”

Ci risponde animatamente Bruno analizzando i quesiti iniziali sui quali avevamo concentrato la nostra attenzione.

Il progetto Arca parte dal triangolo della vita - aria, suolo e acqua - e dalle politiche di sviluppo sostenibile. Tutte le funzioni ambientali derivano dal suolo, come ad esempio la protezione delle acque sotterranee, la capacità di limitazione del trasferimento di inquinanti nella catena alimentare, la mitigazione degli eventi alluvionali, la capacità di salvaguardare la biodiversità e il contributo positivo all'effetto serra.

Tutto parte dalla terra: quello che mangiamo, che beviamo, che respiriamo. Persino la nostra sicurezza. Il benessere

della persona e del pianeta dipendono da trenta centimetri di suolo, che, se curati e rispettati, hanno la capacità di preservare il nostro eco-sistema. Nel circolo dei flussi della Natura, il triangolo della vita mostra come il suolo maltrattato – sfruttato, inquinato – si impoverisce e genera cibo insalubre, contamina le falde acquifere rendendo impura l'acqua, che evaporando a sua volta contamina l'aria per poi ritornare a terra sotto forma di pioggia acida in un suolo che non riesce più a trattenerla causando problemi di aridità e di dissesto idrogeologico.

“Emblematici i fenomeni climatici di questi giorni, avete mai sentito parlare di tornado in Italia prima?” - sottolinea Bruno. Dopo aver sorvegliato dell'acqua in un bicchiere che opportunamente ripone in un cassetto dopo l'utilizzo fa una riflessione: “In fondo siamo stati noi che, rincorrendo il benessere, consciamente o inconsciamente, abbiamo portato il pianeta fin qui e ci dispiacerebbe che proprio la nostra generazione, ancora in grado di fare qualcosa per impedire il peggio, fosse in futuro accusata dalla storia di non aver fatto nulla quando invece si sarebbe potuto fare molto.

Al ritmo odierno dei consumi, noi bruciamo più risorse di quante il nostro pianeta ne rigenera ogni anno (il coefficiente è 1,4 o 1,7). Ma attenzione, noi del mondo sviluppato non possiamo evitare che Africa, India, Cina e Sudamerica, che hanno complessivamente un coefficiente di circa 0,5, non accedano ai nostri modelli di sviluppo da loro tanto desiderati. L'immigrazione selvaggia è frutto di questo squilibrio. Quindi questo valore è destinato ad aumentare verso un punto di non ritorno, se noi non facciamo nulla o troppo poco. La responsabilità è nostra e non possiamo addossare o delegare solo alla politica la preoccupazione di queste cose. Politica che altro non è che lo specchio di quello che, nolenti o volenti, siamo noi, popolazione nel suo complesso. Se il nostro paese è ridotto così, è solo colpa nostra.”

In un'era odierna dove il contadino ha perso il proprio mestiere ed è diventato all'appannaggio dell'industria meccanica prima, chimica poi e breve dell'elettronica, l'agricoltura 4.0 non coltiva materia prima ma contributi. “Il progetto Arca - ci spiega Bruno - vuole accendere i riflettori sugli unici attori che in tutto questo possono fare qualcosa, anzi molto: gli agricoltori e le comunità di utilizzo. Coinvolgendoli e sensibilizzandoli. Arca vuole creare le condizioni affinché l'agricoltura e l'ambiente diventino parti attive all'interno dell'intero processo compresa la parte commerciale. Gli agricoltori aderenti (è in essere un'attività di selezione nelle Marche) saranno chiamati a partecipare

con una quota capitale. In cambio si tenterà di lavorare e creare strategie adeguate sulla base dei costi di produzione in modo da garantire agli agricoltori stessi un margine giusto e continuo tutto l'anno. All'agricoltore verrà chiesto l'impegno a gestire e salvaguardare l'ambiente. L'agricoltura dovrà essere concepita in modo tale da rigenerare quest'ultimo. In tutto i giovani sono molto aperti a recepire i messaggi di cambiamento e hanno una consapevolezza diversa.”

Il progetto Arca è un modello replicabile in aree compatibili.

“Le Marche sono perfette perché nonostante le colline creino difficoltà di lavorazione e di rese con costi di produzione diversi da una coltivazione in pianura possono essere salvaguardate attraverso un'agricoltura diversa e caratterizzate da un'immagine evocativa. La morbidezza delle nostre colline è dovuta dalla mano dell'uomo e meriterebbero di essere considerate Patrimonio dell'Unesco. Il paesaggio agrario costituisce l'elemento fortemente caratterizzante nel complesso quadro ambientale delle Marche.

Ci corre l'impegno di cambiare questa attività di modellamento sempre più fatto in modo meccanico e non dal lavoro dell'uomo e degli animali come un tempo. Il rischio è dato dal processo di erosione e relativa desertificazione (soprattutto nei crinali) mettendo così a rischio il nostro più grande patrimonio. E ancora una volta Arca vuole farsi carico di questa problematica adottando nuovi modelli.

Di qui la limitatezza del bacino (idrografico) di Arca diventa fondamentale perché deve essere misurabile e controllabile. Tra le valli a pettine strette, quella esina è tra le più grandi. È facile immaginare le dimensioni delle altre: danno la possibilità di controllare i benefici delle azioni e il controllo del bacino è il più semplice. Occorre un'agricoltura bioconservativa non convenzionale. Si parte dal biologico ma si deve andare oltre”, conclude Bruno.

arca®

Agricoltura per la Rigenerazione  
Controllata dell'Ambiente